

DOMENICO SANTOPAULO – Sac. GAETANO. BIANCO

PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELL'ARCO

STORIA – TRASFORMAZIONI - RESTAURI

FOTO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA

Fornito Al pieglio

Inizio Piantina storica

VILLARICA, 2016

VILLARICCA

Cenni storici

Villaricca è un comune a nord di Napoli, con una superficie 6,85 Kmq. (ettari 685), a 105 m.s.l. m. e una popolazione residente di 31.200 .Confina con Giugliano, Mugnano, Calvizzano, Marano e per breve tratto con Quarto. Il territorio è diviso in due poiché al centro s'incunea il Comune di Qualiano.

La denominazione Villaricca risale al 13-5-1871, allorché il Governo, dopo 10 anni e tre delibere del Comune, concesse il Regio Decreto che autorizzava a rinunciare all'antico toponimo Panicocoli. Così dopo un millennio i Consiglieri decisero il cambio dell'antico nome ritenuto obsoleto e oggetto di derisione nei giornali umoristici e nelle commedie buffo-comiche napoletane. Villaricca, invece, rispondeva meglio al clima mite, alla ricchezza dei prodotti agricoli, alla fertilità del suolo e alle doti dei suoi cittadini.

Il primo documento, in cui appare il nome PANEQUOCULI, risale al 988. Il toponimo deriva dal latino medievale (panis 'pane' e tema di coquere 'cuocere') e significa alla lettera colui che cuoce il pane e quindi il forno dove recarsi, protetto da una fortezza (Coculum oppidum munitum).

Le prime notizie di presenza umana sul territorio risalgono alla preistoria, III millennio a.C. come ha rilevato nel 2009 la Soprintendenza, intervenuta in Corso Italia a sud della villa comunale 'Camaldoli' dove sono state rilevate *"significative tracce di un'intensa frequentazione del sito nell'età del Bronzo, quali numerosi assi viari tagliati da un ampio bacino di forma ellittica con annesso canale di adduzione da interpretarsi come il risultato di un'azione antropica intervenuta a regolarizzare una depressione di origine naturale, allo scopo di convogliare le risorse idriche..."*.

Altri popoli indigeni sono stati gli Opici, gli Osci, i Sanniti. Ma solo con l'avvento dei Romani, e il frazionamento del territorio in lotti concessi ai veterani insediatisi stabilmente con *villae* (fattorie), l'intero territorio fu bonificato e messo a coltura.

I reperti archeologici hanno evidenziato la presenza di 28 *ville*. Dopo il crollo di Roma e le invasioni barbariche si assiste all'abbandono del territorio. Tra il IX e X secolo c'è un ritorno alla campagna e quindi alla nascita dei primi agglomerati.

Napoli sottoposta a duri attacchi dai Longobardi di Capua nel 911 è costretta a cedere parte del fertilissimo territorio della Liburia (l'odierno agro aversano e giuglianese). Si rese quindi necessario arretrare i confini e tracciare una nuova linea di demarcazione (*fossatum publicum*) la cui esistenza ci è nota a partire dal X sec. Esso passava per Grumo, Casandrino, Melito, Panequoqulum e Quarto. A ridosso del nostro fossato in seguito al trattato di pace del 911 il duca di Napoli vi fece costruire un maniero circondato da un fossato dove confluivano le acque dei Camaldoli.

Nel 1027 il longobardo Pandolfo IV, principe di Capua, riuscì a sottomettere Napoli e quindi anche la roccaforte di Coculum per tre anni. Il duca di Napoli Sergio IV con l'aiuto del normanno Rainolfo Drengot ritornò sul trono e in segno di riconoscenza gli regalò, nel 1030, un appezzamento di terra, nel luogo dove sorgerà Aversa.

Ironia della sorte furono proprio i Normanni d'Aversa a sottomettere i territori della Liburia tanto che Riccardo si definì *comes Liburiae et Campaniae dominator*. Anche il nostro maniero cadde sotto il dominio normanno come si legge in un documento del 1066 in cui un certo Danebaldo governava il nostro Cuculum in nome del suo principe Riccardo. Nel 1109 il fossato quindi ritorna a fungere da linea di demarcazione tra il ducato di Napoli e quello di Aversa.

Intanto Ruggiero II sottometteva la Sicilia, Puglia e Calabria e guardava a Napoli che dopo vari tentativi riuscì a sottomettere diventando unico sovrano di tutto il Mezzogiorno. Nel 1140 si fece incoronare re di Napoli. Il territorio fu diviso in undici province e ciascuna provincia in distretti. Paniscoculi diventa capoluogo di distretto e riscuote per il re una tassa detta *fidantia*.

A partire dal 1183 le Università (Casali) iniziarono a godere di alcuni diritti. Dopo la dominazione normanno-sveva, sul trono di Napoli si avvicendarono gli Angioini, gli Aragonesi che non fecero nulla per la bonifica del territorio e le infrastrutture. Col vicereame spagnolo la situazione divenne tragica: i casali sia regi che demaniali furono messi in vendita. Panicocoli fu venduto nel 1633 a Salvo Selano, per 20.360 ducati, 70 ducati a famiglia, per una popolazione stimata in 291 fuochi (famiglie). Il 20 febbraio 1634 fu venduto a Giovanni Antonio Parisio di Altavilla per lo stesso prezzo, al quale nel 1659 successe il figlio Ottavio. Il barone Ottavio morto il 10 dicembre 1674 senza figli, chiamò a succedergli un nipote, il marchese Giacinto Casimiro Parisio di Valvano. Nel 1700 il marchese vendette il casale al principe Carlo de Tassis, conte di Zellò e marchese di Paullo, per ducati 48.500. Il Principe migliorò il palazzo baronale, ampliò la piazza antistante e fece sostituire le baracche in legno con quelle in muratura.

Il 15 dicembre 1728 vendette il feudo a Nicola Petra VI duca di Vastogirardi (IS), il marchese di Caccavone (Poggio Sannita –IS) per 52.500 ducati. Questi nel 1741 cedette al figlio Vincenzo, Caccavone e Panicocolo con tutti i titoli e giurisdizioni.

Il 24 marzo 1806 Vincenzo dona al figlio Carlo Vastogirardi, Caccavone e Panicocolo. Ma dopo pochi mesi, l'8 agosto 1806, in seguito alla legge eversiva della feudalità, i baroni persero i loro poteri sui casali. Nacquero i Comuni amministrati da un sindaco, due Eletti e dal Decurionato (Consiglieri).

Il 28 novembre 1811 Carlo chiamò a succedergli, come marchese di Caccavone e barone di Panicocoli il figlio Raffaele. Intanto in seguito alle leggi eversive della feudalità, Panicocoli si riscattò versando rate annuali di lire 88, dal 1806 al 1813.

Il Comune di Qualiano affrancatosi dal monastero di S. Chiara si unisce a Panicocoli fino al 1836 quando ottiene l'autonomia grazie alla concessione di terreni da parte di Panicocoli e Giugliano.

Nel 1816 Ferdinando IV ritornato sul trono di Napoli col titolo di I re delle due Sicilie conservò tutte le istituzioni del decennio francese, avocando però a sé le nomine.

Il 25 agosto 1825 il marchese Raffaele perso ogni speranza nella monarchia vendette tutti i beni che possedeva nel paese. E' noto per le sue poesie dialettali.

Finalmente a metà Ottocento i Comuni si consorziano per la bonifica del territorio e la rete stradale.

Nel 1849 iniziano i lavori per la costruzione della strada Marano-Giugliano, prolungamento della via S. Maria a Cubito, ultimata nel 1860.

Nel 1850 iniziano i lavori per il drenaggio delle acque dei Camaldoli, fatte defluire nel Cavone grande di Ponte Surriento, per ovviare ai danni prodotti dalle alluvioni invernali.

Con l'unità d'Italia il Governo stanziò cinque milioni da dare in prestito ai Comuni della provincia di Napoli per opere pubbliche. Panicocoli chiese 6.417,91 per lastricare le strade principali e aprire i vicoli ciechi. In seguito i lavori vengono estesi a tutte le strade e alla sede comunale.

Si procede poi all'illuminazione pubblica presente solo al posto della Guardia Nazionale, ad olio e carboni, e in mezzo alla piazza principale con due lumi ad olio e petrolio.

Nel 1879 si delibera di installare candelabri a due e tre bracci, lanterne e mensole in tutto l'abitato.

Si delibera poi di provvedere al problema idrico, poiché in caso di prolungata siccità né le cisterne private né il pozzo in piazza erano sufficienti. Nel 1889 si prendono i contatti con la società che si è aggiudicato l'appalto per la costruzione dell'acquedotto di Serino. E si concorre alla costruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, e al tram Napoli-Giugliano.

Nel 1890 arriva l'acqua e si decide di aumentare le fontanine da due a cinque e di estendere a tutto l'abitato la condotta idrica.

Nel 1907 si delibera di trasformare l'illuminazione pubblica a petrolio con quella elettrica della ditta *L. e N. Chianese*.

1910 scuola elementare nell'Orfanatrofio.

Durante il primo conflitto mondiale i prezzi dei generi alimentari aumentano, fino ad arrivare nel 1917 al razionamento della farina e a una tessera per il pane.

Nel 1921 si richiede l'installazione di una linea telefonica.

Nel 1925 si delibera la costruzione di una scuola elementare.

Per fronteggiare gli allagamenti si progettano opere di fognatura nel 1928.

A partire dal 1940 si fa ricorso a carte annonarie per i prodotti di prima necessità.

Negli anni '50 il Comune progetta: 1) rete fognaria estesa a tutto il paese; 2) sistemazione di via Purgatorio (oggi via della Resistenza) con case popolari; 3) costruzione del Cimitero; 4) secondo lotto di case popolari con l'INA-Casa; 5) ampliamento e potenziamento dell'impianto elettrico; 6) ampliamento edificio scolastico; 7) Regolamento edilizio che prevede un'altezza massima di 14 m.

Negli anni '60 si provvede: 1) alla costruzione della strada di collegamento '*Torretta-Scalzapeccora*' e all'illuminazione; 2) all'allargamento della strada provinciale in seguito alla soppressione dei binari del tram; 3) alla richiesta di Scuola di Avviamento; 4) alla costruzione di case popolari in via Marchesella (oggi via della Libertà); 5) alla copertura alveo del Purgatorio (oggi via della Repubblica); 6) alla costruzione del secondo piano al palazzo comunale; 7) alla costruzione edificio scuola media.

L'edilizia a partire dagli anni '60 si espande lungo la Circumvallazione (Casoria-Lago Patria).

Negli anni '70: 1) Nuovo Piano Regolatore; 2) Costruzione di alloggi popolari in zona Torretta-Scalzapecora (oggi via Venezia); 3) Piano di lottizzazione dei padri Barnabiti.

Nel 1977 col Piano di zona 167 e con Il Piano Regolatore a metà anni '80, che prevede altri 12.137 alloggi, l'intero territorio fu urbanizzato. La popolazione si moltiplica e anche la chiesa per non far mancare la sua presenza sul territorio, accanto alla Parrocchia madre di Santa Maria dell'Arco costruisce altre tre parrocchie: San Pasquale Baylon 1975, Santa Rita 1988, San Francesco d'Assisi 1995 e la chiesa Nostra Signora della Speranza 1992 nella zona occidentale che fa capo alla Parrocchia di San Pasquale Baylon. Quest'ultima nel 2013 è stata eretta giuridicamente parrocchia con la denominazione di San Giovanni Paolo II, con il nuovo parroco nella persona di Don Giuseppe Cacciapuoti.

PARROCCHIA DI S. MARIA DELL'ARCO

La chiesa fu costruita agli inizi del Cinquecento dall'Università (Comune) a ridosso dell'area della chiesa di S. Simplicio (m. 15,50 X 12)diventata carente e insufficiente ad accogliere i fedeli.

La chiesa nel 1542 si presentava così: una navata centrale e due piccole laterali delimitate da pilastri simmetrici, abside semicircolare, tetto a capriata con tegole sorrette da travi e architravi, pavimento in mattoni cotti e quello del presbiterio in mattoni cotti più piccoli, ingresso principale a settentrione con portale in piperno e quello secondario a oriente. Sulla parete di fondo, entrando a destra vi è dipinto il volto della Madonna con Gesù Bambino e due angeli che l'incoronano. Il dipinto risalente al 1300, fu tolto dall'antica chiesa di S. Simplicio. Oltre all'altare maggiore rivestito di lastrico, vi erano altri tre altari laterali in muratura. Non aveva il campanile ma solo due campane, una piccola e una più grande, situate sul lato sinistro della facciata. Si accedeva alla sacrestia (m.4 x 4) attraverso l'attuale porticina posta sotto al pulpito in legno finemente lavorato (foto)¹³. Sul lato sinistro dell'ingresso vi era il fonte battesimale in marmo finemente lavorato (foto)^{p.2}. Sulle pareti laterali vi erano solo tre altari di famiglia. A fine Cinquecento gli altari divennero 14. Nel corso del '700 ridotti a 11, poiché due non congrui e uno eliminato per far posto all'ingresso al Cappellone.

Al centro della parete dell'abside vi è un grande quadro del 1582, su tavole di legno con l'immagine della Beata Vergine che regge con un braccio Gesù Bambino, due angeli Le pongono una corona sulla testa, sullo sfondo l'arcobaleno e in basso San Francesco di Paola e San Giovanni Battista (foto): I5

Nel 1596, a circa 8 m. dalla chiesa fu costruita la torre campanaria di forma quadrata fino al secondo solaio, da cui pendono due campane, una grande e una piccola.

Il 28-2-1628 I Maestri fecero costruire un nuovo altare in marmi policromi e un coro ligneo.

Nel 1668 i Governatori della Confraternita del SS. Sacramento fecero costruire l'attuale sacrestia e il pregevole lavabo di marmo (foto) 

Il 27-3-1700 fu acquistato il nuovo organo a canne per ducati 170.

Ne 1709 fu costruito l'attuale altare maggiore in marmi policromi e l'area del presbiterio delimitata da balaustra sempre in marmi policromi, con al centro, cancelletti in ottone. La consacrazione dell'altare fu affidata nel 1713 al concittadino, mons. Domenico Tagliatela, vescovo dell'Aquila.

Nel 1717 furono acquistati due grandi quadri: uno con l'icona della Madonna Assunta e l'altro con le effigi della Vergine e San Giovanni di Matteo Simonelli.

Sempre agli inizi del Settecento fu costruito, sull'area cimiteriale già chiesa di San Simplicio, il Cappellone del SS. Crocifisso dai governatori del SS. Sacramento, la cui porta, in legno massello, è un vero capolavoro d'intarsio; sulla parete dell'altare centrale vi era quel pregevole crocifisso che di recente è stato collocato sull'altare maggiore. Al centro del pavimento una lapide del 1740, oggi illeggibile, recitava che nel sottostante ipogeo venivano sepolti i sacerdoti.

In seguito alle numerose modifiche apportate il 30-6- 1723 la chiesa fu riconsacrata dal nostro concittadino, mons. Domenico Tagliatela, vescovo dell'Aquila.

Le due acquasantiere a forma di conchiglia, situate simmetricamente sulle due colonne all'ingresso, risalgono al 1797.

Nel 1841 il pulpito in legno fu sostituito da quello attuale in marmo dal parroco Antonio Majone.

Col parroco Biagio di Girolamo, nel mese di giugno 1848 , la chiesa diventa un cantiere aperto per radicali lavori di ristrutturazione e restauro. Per eliminare l'umidità furono rimossi tutti i pavimenti, in parte sgretolati, stendendovi un lenzuolo di lastrico e tre o quattro palmi di materiale di risulta, su cui furono posizionate nuove mattonelle patinate. Lo stesso lavoro venne eseguito nel pavimento del presbiterio, nella sagrestia e nei locali contigui al giardino della parrocchia (foto ~~lavori~~) 

Le acque pluviali del lato occidentale furono incanalate in una cisterna dell'attigua masseria di San Simplicio.

Le pareti della sagrestia furono intonacate e la volta dipinta a tempera da Gennaro Martorano di Napoli: al centro vi è raffigurato il paradiso e le diverse figure rappresentano le virtù. Inoltre si individuano la SS. Trinità con una schiera angelica, la Vergine circondata da Martiri, Padri e Dottori della chiesa. Nella parte bassa un angelo che indica a un fanciullo la via per il Paradiso (foto)⁵. Anche l'antistante atrio (già sagrestia) fu intonacato e al centro della volta, fu affrescata l'effigie della Carità. Furono adornate con stucchi le pareti della chiesa e del presbiterio. Per renderla più luminosa e ariosa si aprirono due finestroni al centro delle pareti laterali. Altri due sulla facciata non furono realizzati perché sul lato sinistro s'imbatterono nei resti del campanile. Per i suddetti lavori furono pagati ducati 2.450.

Nel 1853 si aprì il vano che dal Cappellone conduce alla sagrestia e rifatta la copertura in tegole della navata sinistra.

Il campanile nel 1859 fu ricostruito dalle fondamenta, in seguito a rischi di crollo.

Nel 1881 ci furono lavori di restauro con tinteggiatura all'interno della chiesa e stucchi sulla facciata.

Le due campane, più volte fuse e aumentate di peso, in seguito a rottura furono rifatte: la piccola nel 1885, del peso di 800 Kg., la grande nel 1911 di Kg. 1.600.

Nel 1943 il Cappellone fu restaurato, decorato e abbellito dal parroco mons. Giacomo Pellegrino.

Nel 1970 con la gestione del parroco Anselmo Galdieri si assiste: alla elettrificazione delle campane; al rifacimento dell'impianto idrico; alla sostituzione di sedie in paglia e cinque o sei banchi con quelli attuali, donati dai fedeli. Nel 1973, per infiltrazione d'acqua, la cupola del presbiterio fu rivestita di rame e in seguito il medesimo trattamento fu riservato alla cupola del cappellone.

Nel 1974 furono ultimati i nuovi locali parrocchiali sul suolo del giardino per la catechesi. Nel 1975 fu acquistato il terreno alle spalle del campanile con annesso rustico per attività sportive.

In seguito al terremoto dell'82, per danni riportati dalla cupola del presbiterio e dal campanile, si resero necessari interventi per rimuovere cornicioni e intonaci cadenti. Ma solo nel 1988, in seguito a ulteriori distacchi di intonaci e caduta di calcinacci e cornicioni dalla facciata della chiesa e del campanile, ebbero inizio lavori ultimati nel 1990.

Durante la gestione del parroco Corrado Maglione furono ricavati due nuovi locali: l'ufficio per il parroco e per l'archivio, e acquistati nuovi arredi.

LA CHIESA OGGI

Il parroco Sac. Gaetano Bianco, insediatosi l'1-7-1994, ha realizzato : nel 1995 l'Oratorio parrocchiale ristrutturando i locali preesistenti, già adibiti per l'accoglienza di extracomunitari (foto campetto); nel 1997 sono stati ricavati spogliatoi e bagni nuovi per la sala teatrale; nel 1988 il fonte battesimale situato sul lato destro dell'ingresso in chiesa, è stato collocato sul lato sinistro dell'altare maggiore, dov'era un tempietto di marmo con la statua di S. Gennaro, spostato al secondo altare della navata sinistra;

nel 1997 è stato rifatto l'impianto elettrico secondo le norme CEE; nel 1998 l'altare centrale del Cappellone, addossato alla parete, è stato smontato in due parti: la mensa è stata portata più avanti, il restante addossato alla parete.

Nel 1999: l'antico baldacchino finemente ricamato, di stoffa e fili di seta dorati, usato durante la processione del Corpus Domini, deteriorato dall'umidità e usura del tempo, viene fatto restaurare dalla ditta Mastranzo di Napoli. La stanzetta che conduce alla cantoria viene pavimentata con mattonelle patinate, essendone priva, e la scala in muratura sostituita con una di ferro .

Viene restaurata la porta principale della chiesa e sostituita quella laterale con portoncino blindato in ferro. Anche le aule del catechismo vengono ristrutturare a motivo di infiltrazioni d'acqua e installato impianto di riscaldamento dei locali.

Nel 2001 sono stati sostituiti i finestroni laterali della chiesa; restaurati e puliti i lampadari in ottone della navata centrale e collocati all'interno delle cappelle laterali, mentre in chiesa si è provveduto ad una illuminazione con fari più potenti.

La casa canonica situata sopra alla sagrestia, risalente agli anni '60, adibita a incontri giovanili dell'azione cattolica, nel 1980, in seguito a terremoto, vi fu ospitata una famiglia di Villaricca. Solo nel 2003 è stata liberata e nel 2004 dopo lavori di ristrutturazione, con accesso dall'interno della chiesa, il parroco Gaetano Bianco e il vice Sac. Giovanni Tolma, ne hanno preso possesso.

NEL 2006 è stata pitturata la facciata esterna della chiesa, restaurate le due statue di S. Pietro e S. Paolo e collocata una nuova croce in ferro con dispositivo luminoso, sulla cuspide della facciata.

Nel mese di ottobre 2015 sono iniziati i lavori per eliminare l'umidità proveniente dal sottosuolo che ha deteriorato gli intonaci del colonnato e delle pareti laterali della chiesa. Si è rimosso il pavimento e asportato massetto sottostante per 50 cm. La tecnica seguita per eliminare tale disagio è stata quella di collocare un telo di plastica dura, coperto da un solaio di cemento armato. E' stato creato una sistema di aereazione tramite il posizionamento sul piano preformato e livellato di elementi plastici tipo "iglu" (foto).⁶ L'aereazione della camera d'aria ottenuta è stata completata con tubi di aspirazione comunicanti con l'esterno. Sopra detti "iglu" è stato steso un altro strato di cemento armato per coprire il tutto. Sopra il nuovo masso di cemento si sono fatti passare le varie tubazioni del nuovo impianto elettrico e di riscaldamento. Infine è stato steso un altro massetto di sabbia e cemento su cui è stato posto il nuovo pavimento con lastre di marmo bianco di Carrara con varie decorazioni con bardiglio imperiale e rosa portogallo. Lo stesso trattamento è stato eseguito nella sacrestia (vedi foto ~~X~~).⁷

PATRONI E FESTE

Santa Maria dell'Arco (FOTO) 9

Oltre ad essere titolare è stata anche l'unica Patrona della chiesa parrocchiale fino all'inizio Ottocento. Arco sta per Arcobaleno come si evince dal quadro posto sulla parete del presbiterio, sopra all'altare maggiore. Nel Cinquecento la festività della Vergine si celebrava in chiesa e con processione attorno alla parrocchia. In seguito la processione si estese alle vie principali del paese. Tale festività si è poi uniformata a quella di Sant'Anastasia. All'inizio del Novecento la festività, a Villaricca, avveniva la domenica in Albis, con la partecipazione di squadre di fujenti provenienti dai paesi limitrofi. Costoro si recavano in chiesa per venerare la statua della Vergine e portarla in processione per le vie principali del paese. Ancora oggi i fujenti locali, il lunedì in Albis, dopo la funzione religiosa in chiesa, si recano al santuario di Sant'Anastasia.

San Gennaro (FOTO) 10

Intorno agli anni '30 dell'Ottocento diventa Patrono e in suo onore viene dedicato nel 1830 il quinto altarino della navata sinistra. Inoltre si fece costruire una statua oggi collocata sul secondo altare della navata sinistra. Il culto per il Santo non ebbe modo di radicarsi poiché nel 1837 la peste spingerà a cercare un altro protettore.

San Rocco (Foto) 11

In seguito alla peste del 1837, che fece 183 vittime, il triplo della media del decennio precedente, la popolazione sfidando i divieti di assembramento decise di sfilare in processione con una piccola statua del Santo prelevata dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie (demolita nel 1870) e la peste cessò.

Gli abitanti acclamarono quindi San Rocco loro Protettore e Patrono. Comune e clero si attivarono per assecondare la richiesta popolare che venne sottoscritta dall'arcivescovo di Napoli e dal re Ferdinando II.

Il 9 agosto del 1839 la Santa Sede inviò il decreto che autorizzava a festeggiare San Rocco come Patrono lasciando però anche San Gennaro. In onore del Santo si fece costruire l'attuale artistica statua da portare in processione la prima domenica dopo il 16 agosto, collocata sul quarto altare della navata sinistra. I solenni festeggiamenti prevedevano oltre a le luminarie e ai fuochi d'artificio, la rappresentazione de *'Il sacrificio di Abramo'* e il ballo del *'Giglio'* proveniente da Nola (obelisco di legno di 25 m. portato a spalla, a tempo di musica bandistica, da una *'paranza'*, composta da circa 150 giovani, per le strade principali del centro storico). Di anno in anno tale festività si è arricchita con altre iniziative: concerto di musica leggera, albero della cuccagna, corsa nel sacco. Oggi tale festa si celebra la seconda settimana di settembre.

ELENCO DEI PARROCI

1. Vincenzo de Baya (? - 1529)
2. Leonardo Marigliano (1534 - ?)
3. Giovanni Marigliano (? - 1572)
4. Costantino Alterio (? - 1575)

5. Angelo ? (1576 - 1595)
6. Matteo Marigliano (1596 - 1617)
7. Luca Majone (1617 - 1643)
8. Gregorio de Alterio (1644 - 1677)
9. Aniello Taglialatela (1677 - 1706)
10. Giovanni d'Alterio (1707 - 1721)
11. Gennaro Taglialatela (1722 - 1744)
12. Gaetano Tirello (1745 - 1763)
13. Giuseppe de Alterio (1763 - 1794)
14. Gennaro Taglialatela (1795 - 1817)
15. Raffaele Lippano (1817 - 1824)
16. Angelantonio Silvestro (1824 - 1838)
17. Antonio Majone (1838 - 1847)
18. Biagio di Girolamo (1848 - 1903)
19. Giacomo mons. Pellegrino (1904 - 1943)
20. Giacomo prof. Pellegrino (1944 - 1969)
21. Anselmo Galdieri (1970 - 1989)
22. Corrado Maglione (1990 - 1994)
23. Gaetano Bianco (1994 -)